TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

Tomo Primo — Fascicolo Primo

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA

LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

ATTO III SCENA VII.

Cam. ..... *osate detrarre la gloria a chi ha saputo acquistarla, ma sarò sempre Luigi Camoens.*

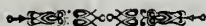
LUIGI CAMOENS

Dramma in quattro atti di Giacomo Riccio

NAPOLI — STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN, *strada Banchi Nuovi, 13.*

LUIGI CAMOENS

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI GIACOMO RICCIO

Rappresentato sul Teatro de' Fiorentini in Marzo del 1842 con felice successo.

PERSONAGGI

LUIGI CAMOENS.	*signor Monti*
DON RUEGO DE GRANADA, PADRE DI. . .	*signor Casali*
DONNA ZAIDA . . . . . , . .	*signora Farina*
VISBORREY DELL'ALPUJANA	*signor Alberti*
CONTE FERNAN DI GOA	*signor Marchionni*
ALFEREZ DE SARAGOZZA, VECCHIO CAPITANO	*signor Coltellini*
PAGHITA, CAMERIERA	*signora Miutti*
ARABIGO, SCHIAVO	*signor Pieri*

L'azione è in Lisbona nell'anno 1565.

ATTO I.

La scena è un'osteria; si vedono panche sparse, tavole con fiaschi e bicchieri. Porta di entrata in mezzo; porte laterali, le quali menano nell'interno dell'osteria.

Scena I.

CONTE FERNAN, VISBORREY, *entrambi seduti intorno ad una tavola fingendo di aver dato il guasto.*

FER. (*beve.*)

VIS. Sia questo l'ultimo bicchiere. (*beve*) Per non saper far di meglio diciam de' versi.

Sotto il Cielo anco straniero
Il viatore si ravviva;
Canta libero il nocchiero
Se discende a un'altra riva,
Ma cantar com'io potria
Senza più riveder la patria mia

FER. Evviva il mio Visborrey; il vino v'ispira la mente.

VIS. È una canzone popolare, la canzone del relegato.

FER. Eh; il dabben uomo non avea il gran torto di lamentarsene. Io vado lungi da Goa, e vi confesso che mi si fa mille anni di ritornarvi.

VIS. Udite, Conte Fernan, il resto delle sue querele

In un mar che mi circonda
Penso i giorni dell'amore,
Passa muta, e presta l'onda

Nè risponde al mio dolore;
Ma cantar com'io potria
Senza più riveder la patria mia?

FER. Avete un assai bell'umore. Vi va a sangue la poesia.

VIS. Oh; due anni or sono, quando studiava nella nostra università, io me ne faceva di fuoco. Ormai ho digerito in corpo i nomi, e le opere di tanti poeti che hanno illustrato, ed illustrano tuttavia la mia patria... A proposito di poeti ascoltate questa notizia, che vi farà scompisciar della risa.

FER. (*con ironia*) È una scena da commedia?

VIS. (*con serietà*) Dubito, che sia. Mi si è riferito, che un giovane introdottosi fin da ieri in Lisbona vuol far credere di essere Luigi Camoens, il celebre autore de' Lusiadi.

FER. (*con derisione*) Vi avranno dato la baja.

VIS. (*con serietà*) Oibò, mi si è soggiunto, che la buona pezza di quell'uomo finge di maledire le stelle; se la prende cogli astri; grida contro la luna; poichè non lo vogliono riconoscere, e la fà veramente da poeta.

FER. Lo dite, ma non ci presto fede. So bene che Camoens fu soprafatto da una tempesta, e perì sulle coste di Conchinchina. La notizia è passata in giudicato.

VIS. Ma io non sono meno di voi maravigliato.

FER. Ora siamo d'accordo. Ma grande sarebbe stata in mia fè la ventura d'imbattermi con Luigi Camoens.

VIS. E quale relazione avevate con lui?

FER. Nè più nè meno di quella che passa tra il delinquente, ed il suo persecutore.

VIS. Bagattella!

FER. Scommetti il contrario. Sappiate che Camoens proscritto da questa terra se ne venne a Goa; ivi pubblicò i Lusiadi sono circa sei anni.

VIS. Ebbene?

FER. A buoni conti ebbi il bel compenso della protezione che gli prodigai. Ei mi scrisse una satira. Vedete ch'era un temerario.

VIS. Una satira!

FER. Per l'appunto; fui coperto di mille villanie.

VIS. Ma con quali pruove?

FER. Vi basti quest'una... Ei sapendo che avea giurato di vendicarmene, si sottrasse a me colla fuga sul vascello san Benito.

VIS. Ecco come andò ad incontrare la morte in una tempesta.

FER. Il mare volle compiere la mia vendetta. Ma se campando da' pericoli foss'egli ancora vissuto, avrebbe imparato come l'infamia si paghi d'infamia, e l'insulto si sodisfi coll' insulto.

VIS. Piano: da banda la collera.

Scena II.

FERNAN, VISBORREY, ALFEREZ.

ALF. Onorevoli signori.

VIS. Salute ad Alferez.

FER. Salute.

VIS. (*ad Alferez*) Bravo, sempre col piede all'osteria.

FER. (*con ironia*) È l'unico modo per scordare gli affanni.

ALF. Già si sà. Il miglior piacere della terra!... Compagnia, e bottiglia. Mio malgrado per gli anni ho abbandonato la spada, e mi ho messo a far l'amore col fiasco. Di poi baratto delle parole cogli amici, e tutto mi va alla meglio.

FER. (*a Visborrey.*) Anche Alferez è dell'umor vostro.

VIS. Eh; chi osa toccare Alferez quando si parla di guerre?

ALF. Non fu mai detto che il ciabattino s'intrigasse dell'ago, e il sarto dello spago. Oh, alla buon ora! Venga il mondo come vuole, io desidero inumidirmi la gola.

FER. (*con ironia*) Il rimedio è portentoso di navigare ad ogni vento.

VIS. (*additando Fernan*) E noi a pegno della buona compagnia vuoteremo anche con voi un altro bicchiere.

Fer. Ebbene si dia una voce all'oste.

Alf. (*con allegria*) Un fuoco spegne l'altro; un dolore è addolcito dal sentimento dell'altro dolore, ma chi più beve ha più sete.

Vis. Al rimedio. (*gridando entro una porta laterale*) Ehi?

Scena III.

Detti , OSTE , *che non parla* , *per una porta laterale.*

Alf. Ecco l'oste.

Vis. Dell'altro vino.

Alf. Sai; di quello d'Oporto, tondarello. (*l'oste fà segno di si* , *e via.*)

Vis. Bravo l'oste.

Alf. L'oste è un buon mestiere.

Scena IV.

Detti, *indi l'*OSTE *con un fiasco di vino.*

Fer. Eppure, mio caro Visborrey, quella novella mi pare strana.

Vis. Non è tra gl'impossibili. Un mentecatto...

Fer. Oppure un ardito.

Vis. Chiamiamolo come volete, ma dico che di siffatta gente abbonda la società. Eh, quanti impostori ha la terra, e la fama di Camoens farebbe venire l'acquolina in bocca a chiunque.

Fer. Il fatto è maraviglioso.

Vis. Ma sia Camoens; che cosa gli fareste?

Fer. La lingua non guizzasse più fra le mie labbra se non mi vendicherei.

Vis. (*approvando*) Si tratta d'insulti. Non è vero, Alferez, che l'onore dee ripararsi senza perdita di tempo?

Alf. Per mille colpi. Ove udiste che l'onore si transigga? E poi chi sa impugnare una daga non soffre di vederlo vilipeso. (*viene l'oste*) Torna a tempo l'oste, siamo allegri miei amici (*versa il vino ne' bicchieri*) a voi. (*l'oste via.*)

Vis. Tocca a voi per il primo, Conte Fernan.

Fer. A me? bevo. (*beve.*)

Alf. Beviamo alla felicità della Spagna, e de' suoi prodi soldati (*beve.*)

Vis. E per rendere piu compiuto questo voto, vivano le belle fanciulle Portoghesi (*beve.*)

Fer. (*con ironia*) Il sacco non dà che la sua farina.

Alf. Un altro bicchiere (*versa del vino per tutti* , *ma il suo bicchiere non resta colmo*) Per i miei baffi! Il fondo è già dato (*guarda il fiasco*) Non ci voleva gran fatto.

Fer. (*levandosi*) S'è così, sia con tutti la gioia.

Vis. (*trattenendolo*) Un altro momento.

Fer. Il tempo che si perde non si guadagna mai. (*via per la porta di mezzo.*)

Scena VI.

ALFEREZ , VISBORREY ,

Vis. Siamo rimasti soli. Ebbene voglio darvi una consolante notizia.

Alf. Davvero?

Vis. Mi sono deciso alla fine di tor moglie.

Alf. Cospetto! E quando si farà questo bel pajo di nozze?

Vis. Al più presto.

Alf. Al più presto! Già comprendo che avrete scelto qualcuna delle vostre amanti.

Vis. Siete in errore, mio Alferez.

Alf. Basta così; promesse di giovani innamorati, tradimento sicuro. Ma veniamo al più necessario, al nome della fidanzata.

Vis. Vorrei lasciarvene la curiosità: è la più cara fanciulla di Lisbona.

Alf. Or via finiamola.

Vis. Donna Zaida, la bella figliuola di Don Ruego de Granada.

Alf. Per la mia daga. Questa scelta non me l'avrei aspettata. Una giovane che vince l'iride in bellezza; fornita delle più amabili virtù; e di un cuore amorosissimo. Sapete voi che vuol dire avere un

bel cuore? una buona gamba può infine scappezzarsi; una barba nera imbianchire; un volto fresco aggrinzirsi, ma un bel cuore splende sempre come il sole, e non cangia mai.

Vis. Vi ho tutto confessato.

Alf. Poffar del mondo! avete saputo operare sotto cappa. L'acqua è appunto tranquilla ove ha maggior profondità.

Vis. No: la cosa è stata tutta repentina. Non si tosto fui preso jeri della bellezza di Donna Zaida al torneo, che mi son deciso di chiederla questa mattina al suo padre in isposa. Egli con molto contentamento ne ha impegnato la sua parola, e tra poco mi ridurrò in sua casa per essere presentato a quella fanciulla, e fermare il giorno delle nozze.

Alf. Oh, ci verrò ancor io; vorro fare i miei convenevoli con Don Ruego. Ma... a proposito questa sera vi sarà ancora una festa popolare.

Alf. Senza dubbio.

Scena VI.

Detti, CAMOENS, ARABICO.

(*Visborrey*, *ed Alferez parlano sottovoce.*)

Ara. (*inosservato sulla porta*) Entriamo in questa osteria.

Cam. (*si avanza inosservato*) Dura necessità che mi costringi a chiedere del pane!

Ara. Camoens, fin da jeri tu sei digiuno, tentiamo la mercè di costoro; il rimanente lascialo al tempo, ed al disinganno (*si avanza con Camoens*, *verso Visborrey*) date un poco di carità ad un misero Portoghese.

Alf. Un nostro concittadino.

Vis. (*con disprezzo*) Ce ne ha tanti Lisbona.

Cam. Ah, quanto è meglio a cadere sulle ginocchia per la fame, che udire un vile, ed oltraggioso rifiuto.

Alf. Costui mormora tra denti; ora lo contento io. (*cava di tasca una moneta*) Eccovi questa moneta; è di buona zecca.

Cam. (*stende la mano*, *ma ha ritegno di prenderla*, *ed invece la raccoglie Arabigo.*)

Alf. Oh, bella! non ho mai visto alcuno, che chiede un soccorso, e poi ha ritegno di prenderlo.

Ara. Egli non dovea nascere alla miseria, nè punto agl'insulti, con che lo accoglie la sua patria.

Alf. E donde viene?

Cam. Lontana, e straniera è la terra che abbandonai; (*con un sospiro*) quella che rivedo è la natale.

Alf. Ma siete voi forse un' emigrato?

Cam. Sono invece un proscritto. Lo sa il Cielo come per 15 anni ho soggiaciuto al dolore di vedermi ingiustamente scacciato dal mio paese.

Vis. (Giuro che l'impostore sia qui capitato.) (*a Camoens*) Ebbene quell'uomo ora francamente vi anuunziate per un proscritto?

Cam. Il timore è vinto da una forza più potente. Ma quale idea mi fè ritornare a Lisbona? Avrei evitato una pena maggiore, nè cumulato alle lagrime una lagrima più crudele.

Vis. (L'ha da fare con me.)

Alf. Chiunque voi siete; pretendo conoscere il vostro nome.

Cam. Il mio nome!

Alf. Comprendo che avrete una renitenza in profferirlo. Suol sempre così accadere per coloro che la sorte li rese sventurati. E se mal non mi appongo, voi avete dovuto patire grandi disastri in vostra vita.

Cam. Dimanda che vale solo a raddoppiare il peso della mia infelicità, e che mi dilania col pensiero dell'irreparabile passato.

Vis. (La sa lunga!)

Alf. Spiegatevi.

Cam. Spiegarmi? Rimiratemi in volto, ed ogni ruga della mia fronte vi spieghi le migliaia d'angoscie, che ho provato.

Alf. Misero! ma come avete resistito?

Cam. (*con un sospiro*) Quel pensiero che mi fè trionfare di tutto, ora mi getta in un baratro profondo di sciagura.

Vis. Vedrò d'indovinarlo io (*con ironia*) Scommetto, ch'è il pensiero della gloria.

Cam. Ma voi mi conoscete?... Sì; la gloria come un errante pianeta governa la mia anima. Ignobile l'uomo che non sa levarsi dalla polve che calpesta.

Alf. (*a Visborrey*) E come l'avete indovinato?

Vis. (*con ironia*) La gloria già...

Cam. Vi schernite di me? (*con un riso di rabbia*) Luigi Camoens è pur troppo usato a queste umiliazioni.

Alf. (*a Visborrey*) Il suo nome è Camoens?

Vis. (*con ironia*) Dimandatelo a lui...

Cam. (*forte*) Chiedetelo invece alla diffidenza, ed alla ingratitudine.

Ara. (*volendo calmarlo*) Camoens.

Vis. Vedete come si tengono il sacco l'uno l'altro.

Alf. Ho capito.

Cam. Quale infamia!

Vis. Evvia; Don Ruego mi attende. Lasciamo costui.

Ma cantar com'io potria
Senza più riveder la patria mia?
(*viano Alf. e Visb. per la porta di mezzo.*)

Scena VII.

CAMOENS, ARABIGO.

Cam. La patria mia! Ma perchè amarla se essa ingiustamente mi scaccia? Insensato! la cerco; oso trasgredire le leggi del bando; mi cangio il nome; metto alla prova la mia vità; e perchè?... Non son io forse tuttora un proscritto? Ah! sì, una passione mi vince. Alla voce del timore subentra quella dell'amor di me stesso. Alla Gloria cede il luogo la proscrizione. Sappiano i miei concittadini, ch'io sono un proscritto, ma non ignorino che il proscritto è l'autore de' Lusiadi. Oh! potessi colla mia fama parere meno miserabile agli occhi di Zaida, a colei ch'è per me il sogno adorato delle notti più care!... Ma indarno.

Ara. Camoens, eri dunque serbato a tanta sventura; la miseria dovea porre il suo colmo?

Cam. La miseria? Eppure non la curo; sento ancor io nella povertà un'anima nobile, e generosa.

Ara. Ma infine da tre mesi che qui dimori, è appena un giorno che tu hai svelato il tuo nome.

Cam. Il presentimento era fatale; le conseguenze sono state più funeste.

Ara. Camoens, perchè ne disperi? Vieni, usciamo di queste mura.

Cam. (*si avvia*) Cade la notte, (*con un sospiro*) Camoens avezza la tua mano a chiedere la carità. (*viano entrambi per la porta di mezzo.*)

(*Si cali subito la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO III.

La scena è in una Camera della Casa di Don Ruego de Granada. Una porta in mezzo, e varie laterali. Finestra da un lato. Tavolini, in uno de' quali vi sarà un mucchino di carte, giornali, sedie ecc.

Scena I.

DONNA ZAIDA, *seduta vicino ad un tavolino.*

Io l'amo; amo Abindarez, poichè una forza segreta mi spinge ad amarlo. Egli è infelice. Senza dubbio serba un segreto nel suo animo. La tetragine che gli si legge nel viso, le lagrime, che gli bagnano il volto ah! si me lo confermano di giorno in giorno. Io l'attendo qui tra poco... Lo scongiurerò perchè mi sveli ad ogni costo l'arcano.

Scena II.

ZAIDA, PAGHITA *per una porta laterale.*

Pag. Donna.

Zai. Oh! Paghita.

Pag. Don Ruego non si vede tornare da questa mattina...

Zai. Mio padre!

Pag. Sempre brevi risposte. Ma perchè figliuola mia siete così mesta?

Zai. T'inganni.

Pag. Oibò; vedere una fanciulla alla vostra età... certo qualche grillo v'è saltato in testa.

Zai. Ma io non ho nulla.

Pag. Eppure vi rispondo, che non so persuadermene. L'esperienza è un' assai buona maestra. Sappiate che io indovino dagli occhi i pensieri, e voi ne dovete aver uno che vi crucia, e che vi ha messo a soqquadro il cervello.

Zai. E con quali prove?

Pag. Le prove le sò ben io. Mia donna Zaida, io v'amo; la buona memoria di vostra madre vi raccomandò alla mia cura; non dubitate; confidatevi in me.

Zai. (*con incertezza*) Paghita.

Pag. V'intendo; io non parlerò con vostro padre. Sono segreti, e non si tradiscono. Vi darò almeno de' consigli, che una vecchia età può suggerire.

Zai. Ebbene, mi confiderò a te sola. (*la conduce verso la finestra*) Tu avrai da tre mesi osservato un giovine in una camera in fondo di quel tetto.

Pag. Per l'appunto; anzi mi sono accorta, ch'è un miserabile.

Zai. Chiami con questo nome colui ch'io amo?

Pag. L'amate? Io non m'era ingannata. Voi amate quel giovine! Se Don Ruego lo sapesse, sperimentereste senza dubbio gli effetti della sua collera. Possibile! esservi innamorata di un meschino? La figlia di un signore abbassarsi ad amare un giovane senza nome, ed oscuro?

Zai. Sia un miserabile. Ignori che nella miseria si racchiude la virtù, e si nasconde la nobiltà di spirito?

Pag. Solita canzone. Ma come diamine vi si è cacciato in testa questo amore?

Zai. Un giovine che divide i suoi giorni tra il pianto, e la tristezza non è fuor d'usato che attragga l'altrui compassione. Dalla pietà passai alla simpatia; dalla simpatia all'affezione; da questa...

Pag. All'amore. Già lo sò, ecco come vi trovate innamorata senza volerlo.

Zai. Aggiungi che appena mi vidi da lui ricambiata di una certa affezione, ignorando la causa del suo dolore, e credendola figlia della miseria, mi feci animo di mandargli dell'oro. Ti giuro che in quel momento avrei dato tutto per lui; avrei non pure sagrificato ogni piacere, ma desiderato a me quel suo pianto per toglierlo agli occhi suoi. Eppure il mio soccorso fu rifiutato. Vedi bene che un'altra causa lo affligge.

Pag. Chi sa che non abbia a rimprove-

rarsi di qualche delitto. Fosse profugo dalla sua patria? Ma il suo nome?

ZAI. È Abindarez; la sua patria straniera. Però allontana da te la trista idea, ch'egli sia un deliquente.

PAG. Eh, vi compatisco: siete allucinata, e quando si ama, tutto par bello, e conveniente nell'oggetto amato.

ZAI. (*riprendendola*) Paghita.

PAG. Ma non vorrei si avverasse quest'altro sospetto. Foss'egli l'impostore di cui abbiamo poco fa udito parlare?

ZAI. Paghita.

PAG. Ma è venuto egli mai in questa casa?

ZAI. No,... ma sarà qui tra poco; poichè ho detto a mio Padre che gli presenterò un giovine, che mi è stato raccomandato, affinchè egli lo protegga.

Scena III.

DON RUEGO *per la porta di mezzo, e dette.*

RUE. Zaida.

PAG. (*inchinandosi*) Don Ruego.

ZAI. Padre mio.

RUE. Ho grata novella a palesarti. Paghita sii anche tu partecipe della nostra gioia.

PAG. Eccomi.

RUE. Odimi Zaida. Con piacere ti annunzio che al più presto avrà luogo in questa casa una cerimonia.

ZAI. (Sarebbe mai!)

RUE. Parliamoci perciò con ischiettezza. Visborrey dell'Alpujana, la cui famiglia e pel nobile parentato, e per le ricchezze è potente in questa città.

ZAI. Cielo! Visborrey!! io v'intendo; egli è impossibile.

RUE. E donde nasce questa impossibilità?

PAG. (Ora si troverà impicciata.)

ZAI. Un giovine leggiero ne' suoi desiderii, incapace di nobili sentimenti, tenace della sua opinione. Ah! perdonatemi padre mio.

RUE. Sia qualunque la tua ragione, io non posso più retrocedere dal passo già dato. Vi sarebbe della mia compromissione.

ZAI. Ed intanto volete farmi infelice per tutta la mia vita?

RUE. Zaida, non avrei creduto in te tanta resistenza. Finiscila. Ho voluto solo avvertirtene, ma a me stà il comandare; a te l'ubbidire. Paghita, la conduci nella sua camera.

ZAI. (*vorrebbe parlare, ma il padre le fà segno di andare*) (Colpo tremendo che piomberai sul capo di Abindarez.)

(*via con Paghita.*)

Scena IV.

DON RUEGO.

La politica dee avere maggior parte che l'amore in queste nozze. L'appoggio che vò prendere è saldo. Eh; non vi sarà forza che si opporrà al mio volere. Il matrimonio si farà a qualunque costo. (*guarda verso la porta di mezzo*) Alferez! che venga da parte del suo amico Visborrey.

Scena V.

ALFEREZ, *detto*

ALF. Don Ruego.

RUE. Ebbene ci ha nulla di nuovo?

ALF. Una sola per quanto io sappia.

RUE. E che?

ALF. Io era poco fa all'osteria del Falco nero in compagnia di Visborrey dell'Alpujana...

RUE. (Gli avrà narrato le sue nozze.) Ebbene?

ALF. Quando ci si presenta un giovine. Lo svelamento del suo nome è preceduto da una filastrocca di guai.

RUE. Ma ella finora non mi sembra una maraviglia.

ALF. Insomma lo sconosciuto asserisce essere un tal poeta Camoens.

RUE. Possibile, lo scrittore de' Lusiadi?... Ah!... Ah!... aspettate; credo con-

servarne ancora la memoria (*guarda tra le carte*) per buona ventura la trovo : è in data di due anni or sono (*legge*) « Dob- » biamo annunziare essersi perduto sulle » coste della Conchinchina il Vascello San » Benito. »

ALF. Visborrey mi ha tutto narrato.

RUE. Ecco ecco ; « i naviganti sono stati » sommersi dall'onde, e tra questi il ce- » lebre Luigi Camoens, Portoghese. »

ALF. Il fistolo che gli venga... parliamo d'altro; so per certezza, che vostra figlia sposerà il mio amico Visborrey. Godo veramente di questa unione.

RUE. Grazie.

Scena VI.

VISBORREY *per la porta di mezzo, e detti.*

VIS. È permesso?

RUE. (*a Visb.*) Oh! mio caro.

ALF. Non potevate meglio giungere a tempo; si parlava di voi.

VIS. Mi si fa mill'anni di vedere Donna Zaida.

RUE. (*dubbioso*) Mia figlia? potrà venire a momenti.

ALF. Non vi è fretta. L'aspetteremo (*a Visbor.*) Eh ; le venture corrono dietro a chi più le fugge.

VIS. Pensate come mi batte il cuore per la gioja. (*si ode una musica ; che indichi un annunzio.*)

RUE. (*con gioja*) L'annunzio della festa popolare!

VIS. Oh ; se me ne piacerebbe lo spettacolo.

ALF. Or su Visborrey, potremo pigliare due Colombe ad una fava; alla festa, e poscia si tornerà qui per istabilire le vostre nozze.

RUE. (È meglio prender tempo.) Voglio ancor io secondarvi, sì scendiamo per quest'altra scala (*si avviano per una porta laterale*) alla festa.

ALF. Tutti.

VIS. Alla festa. (*viano.*)

Scena VII.

La scena deve restar vuota per un momento.

CAMOENS *per la porta di mezzo.*

Io tremo; sarò presentato a D. Ruego; Dio de' padri miei! udirò dalla bocca di Zaida un oltraggio, ovvero sarò oggetto della sua compassione? Quale trionfo saria per me, se fossi acclamato per l'autore de' Lusiadi! Oh! come addiverrei rigoglioso nelle mie sciagure. Sì; i miei giorni sarebbero seminati di piaceri, di quei dolci piaceri che l'uomo sovente immagina nel delirio e che di rado gode sulla terra. Ma Camoens?... hai dimenticato le tre mila leghe, che ti disgiungono da Goa? Hai tu qui un parente?... un amico?... Ah! si un avvenire di gioja disparve da me più ratto di nebbia a' raggi del sole.

Scena VIII.

ZAIDA *per una porta laterale, e detto.*

ZAI. Abindarez.

CAM. (*trema*) Qual nome!

ZAI. Abindarez; non dubitate, vi raccomanderò a mio padre; egli però non è ora in casa.

CAM. Donna!!

ZAI. Ma voi tremate?

CAM. Oh! come lunghe trascorrono per me le ore del dolore.

ZAI. Ma quale sventura è mai quella che vi rende così lunghe le ore della vita?

CAM. Stolto pensiero!

ZAI. (Ei m'ama.) Ma io ho pietà di voi...

CAM. Pietà delle mie sventure!!

ZAI. (Se sapesse le mie nozze.) Ma, Abindarez, spiegatevi.

CAM. Dovrò alfine spiegarmi? Dovrò io gemere nel dirvelo? Ebbene... se foss'io un proscritto...

ZAI. Cielo! È forse per delitto? (Il sospetto di Paghita!)

CAM. Per delitto? E me ne credete capace?

ZAI. E dunque?

CAM. Havvi un'avversa sorte che talvolta accompagna l'uomo dalla culla, e che lo segue fino all'orlo della tomba. La mia patria non è punto straniera qual credete; son ancor io un Portoghese.

ZAI. E perchè m'ingannaste?

CAM. Sciagurato! vi celai anche il mio nome.

ZAI. E non siete Abindarez?

CAM. Chi son io? Chi son io? Chiedetelo al mio dolore. Aborro il mio nome pria di profferirlo. Temerario, v'ingannai, ma ciò basta perchè non mi prestiate più fede. Comune è la opinione della mia morte; pubblica è la diceria della mia perdita, ma io vivo, e non respiro quest'aria che per rivendicare la gloria mia, la gloria de' Lusiadi.

ZAI. (*tremando*) Luigi Camoens!

CAM. Il nome mio.

ZAI. Ma Camoens...

CAM. V'intendo; io mi sottrassi alle onde di un mare divoratore; io mi salvai da quella tempesta.

ZAI. Ma nulla più se ne seppe, narratemi almeno come ne campaste; qui siamo soli.

CAM. Ascoltatemi. (*siedono*) Rimasto privo di genitori da fanciullo attesi alla mia educazione fra una vita piena di stenti. Su via, dissi allora a me stesso, combatterò per la patria, ma a che mi valse l'aver combattuto per essa. Reduce a Lisbona in quelle vicende politiche fui calunniato, e senza colpa bandito. Mi recai a Goa ove dimorando dieci anni pubblicai il mio poema, i Lusiadi. Ma non appena cominciava colà a godere la calma, che una calunnia mi costrinse ad involarmi al furore di un tal Conte Fernan.

ZAI. Il Conte Fernan!

CAM. Si, andai allora incontro ad una terribile tempesta. Quella notte di orrore non si potrà cancellare dalla mia mente. Il vascello su cui mi era imbarcato divenne non so come preda de' flutti. Io toccato per ventura uno scoglio che si alzava tra le acque, e salitovi aspettava che una corrente mi trasportasse nel precipizio. Battuto dalla tempesta; pallido assai pel terrore io vedeva la morte dinnanti agli occhi miei.

ZAI. (Mi sembra incapace di mentire.) Il vostro racconto mi raccapriccia. Ma gli altri naviganti?

CAM. Terribile rimembranza!! All'alba mi si presentarono a galla freddi cadaveri. In quel mentre io era spettatore di una scena che ne presagiva la mia. Fu allora che inalzai una preghiera all'autore de' miei giorni, e parevami che fosse la preghiera del morente... Era tale il mio stato che non piansi, ma tutto impietrai pel dolore. Una lagrima sola alla pur fine mi cadde, pari a quella che distillano le palpebre di un moribondo. Ma mi accorsi che lungi dallo scoglio eravi una terra. La mia morte era fatta omai sicura. Mi decisi adunque o accelerarla, o scamparne da forte, e datomi tra l'onde a nuotare ora da' cavalloni sommerso, ora con essi elevandomi giunsi ansante, e semivivo nella terra desiata.

ZAI. E dove?

CAM. Alle falde di un monte deserto. Quivi passai per un anno in una grotta i miei giorni unitamente ad uno schiavo, ch'ebbe di me compassione. Ma come l'amor di patria si rinnovella nel cuore dell'esiliato! a questo pensiero mi cangio il nome, torno immantinenti a Lisbona, e misero, quando credeva di conseguire il mio perdono, trovai la diceria della mia morte. Ma era ben io predominato dall'idea della gloria, e svelai senza tema il nome mio.

ZAI. Ma voi diceste di aver sofferto in Goa una calunnia?

CAM. Il mio poema mi procurò la persecuzione. Fui calunniato al conte Fernan di avergli scritto una satira.

ZAI. E desiderate ora scagionarvene?

CAM. Ma come lo posso?

ZAI. E se il Conte fosse in Lisbona sareste voi da lui riconosciuto?

CAM. (*con gioia*) Che sento? Se mi

riconoscerebbe !... Il Conte Fernan è qui? Ah! quale via si apre alla mia felicità !

Scena IX.

FERNAN, *e detti.*

FER. (*riconoscendo Camoens con un sogghigno di gioia*) (È lui; l'ho finalmente colto.) Donna Zaida...

ZAI. (*con gioia*) Il Conte Fernan !...

CAM. (*trema*) Fernan.

ZAI. (*a Camoens*) Ve lo avreste aspettato? Ma non temete che il Conte vi perdonerà.)

CAM. (*a Fernan*) Si, fu l'invidia che procacciommi quella persecuzione. Conte Fernan son io incapace di mentire.

FER. Ma non intendo di che voglia parlarmi costui.

ZAI. Della satira, per cui fu egli calunniato.

CAM. Il Cielo, e l'onore mi sono testimoni, se il vile tradimento mi fè fuggire da Goa.

FER. (*freddamente a Camoens*) Ma chi siete voi?

ZAI. (*con maraviglia*) Come, non lo riconoscete?

FER. (*freddamente*) Non so chi sia.

CAM. Mio Dio! non mi avete ancora ravvisato?

FER. (*freddamente*) Non vi ravviso. La vostra fisonomia mi è nuova.

ZAI. Che sento!

CAM. Ma vi riconosco io. Possibile; mi avete dimenticato?

FER. (*a Zaida*) Vorrei almeno sapere il suo nome.

ZAI. Luigi Camoens.

CAM. Non vi rammentate quante volte io venni a raccomandarvi il mio poema. Voi stesso avete accolto le mie preghiere. Non siete voi quel Conte Fernan, che mi dette dell'oro?

FER. (*con scherno*) Voi Luigi Camoens? E con qual temerità potete asserirlo?

CAM. Ah! anche questa umiliazione? Ingiustamente vi vendicate di me.

ZAI. A chi dovrò credere?

FER. E qual vendetta se io non vi conosco? Comprendo che piace la gloria acquistata senza fatica...

CAM. Voi m'insultate.

ZAI. Ma conte Fernan. (*supplicandolo.*)

FER. Che si procacci fama co' propri sudori, senza derogarla agli altri... E poi non ho mai visto uomo, che volentieri si copra de' vizii altrui. Chi può ignorare che Camoens era un libertino?

CAM. Tacete.

FER. Giovane rotto ad ogni sorta di vizio, di tal che si ridusse alla mendicità per seguire i più strani capricci, fu egli cacciato da Lisbona. E a questo costo voi amate la gloria di Camoens? Ve lo dico pel vostro bene.

CAM. Conte Fernan, voi mentite, e pensate che Luigi Camoens è omai alla vostra presenza.

FER. (*con un disprezzo*) Alla mia presenza.

ZAI. (*a Camoens*) Ebbene?

CAM. Ah! perche non m'inabissa la terra. (*disperato.*)

FER. (*freddamente*) Oh! gioia; la vendetta è cominciata.

Si cali subito la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Scena I.

VISBORREY, ALFEREZ.

Alf. Ora sì che potete gioire; avete visto Donna Zaida, e quel ch'è meglio si sono fissate le nozze per questa sera.

Vis. Oh! come son lieto di poterla sposare. È tanto il piacere, che ne vo contando i momenti. Ma Don Ruego verrà quì subito.

Alf. Ci ha detto di aspettarlo...

Vis. Dobbiamo andare con lui per preparare il tutto...

Alf. Evviva Visborrey, sarete l'invidia della gioventù Portoghese.

Vis. (*ridendo*) Si potrebbe veramente dire, che coglierò il più bel fiore di questa città.

Alf. Un fiore! Oh si che un fiore!

Vis. Ma che ve ne pare?

Alf. Spiegatevi.

Vis. Ella mi ama?

Alf. Qual dimanda? Il suo padre vi ha detto tante belle cose; essa stessa ve le ha confermate, ed ora mi dimandate se vi ami, o pur no? Avrete già cambiato pensiero in questo punto. Il maledetto vostro umore...

Vis. Eh, Alferez non mi conoscete.

Alf. Giusto perchè vi conosco.

Vis. Voleva dirvi di aver trovato una freddezza ne' suoi modi...

Alf. Eppure non vi è dubbio; piace sempre nelle donne una graziosa civetteria.

Scena II.

DON RUEGO *per una porta laterale*, *e detti.*

Rue. Sono a' vostri comandi.

Alf. Non vi è indugio.

Vis. Mi farò leggiero come un cavriolo per correre da per tutto.

Rue. (La cosa va a maraviglia, Zaida o bene o male mi ubbidisce.)

Vis. Don Ruego, che? ve ne state pensieroso.

Rue. No; andiamo.

Vis. (*con gioia*) Alferez.

Alf. Corriamo, perchè si beva un bicchiere alla salute degli sposi. (*viano tutti per la porta di mezzo.*)

Scena III.

PAGHITA *da una porta laterale.*

Io non ancora credo, ch'essa condiscenda a questo matrimonio. Da una banda la compatisco. Conosciamo pur troppo l'umore del bellimbusto di Visborrey. Ma per l'oro si fà tutto. Una verga di questo metallo, mi diceva l'avola mia, rompe le porte di ferro. Penso però che la vada meglio in questo modo. Eh, chi sa come la sarebbe finita con quel meschino, anzi con quell'impostore. Io non m'era ingannata; manco male, che Donna alla fine non ha avuto ritegno di confessarmelo. Eppure ciò non ostante essa dubita che quegli sia il poeta. Uh! che cosa è l'amore; se per poco entra nel capo non ne può uscire giammai.

Scena IV.

PAGHITA, CAMOENS, *dalla porta di mezzo.*

Cam. E Donna?

Pag. (*finge non ascoltarlo*) Vedete che ardire!

Cam. (*sommessamente*) Vi ho dimandato di donna Zaida.

Pag. Se vi sta l'animo di andarle a parlare.

Cam. (*trema*) È forse contro di me sdegnata?

Pag. Che volete ch'io sappia?

Cam. Potrò almeno attenderla?
Pag. Invano.
Cam. Ma spiegatevi.
Pag. Oh! quante belle dimande ha da farmi costui. Io non so che spiegarvi.
Cam. (*trema*) Vi si è comandato di non più ricevermi?
Pag. Vedete quanta sodisfazione! Vi par bene che quella fanciulla badi a proteggervi, a parlare per voi, a raccomandarvi al suo padre in un momento, che dee pensare alle sue nozze.
Cam. (*manda un grido tremando*) Alle sue nozze?
Pag. Qual dubbio! Questa sera sposerà Visborrey dell'Alpujana.
Cam. Cielo! (mi abbandona perchè mi crede un impostore.) Ma da quanto tempo furono stabilite?
Pag. (Non gli suona.) Dite invece da quante ore!
Cam. (Me ne confermo.) Ma io devo assolutamente parlarle; essa mi disse di ritornare per presentarmi a Don Ruego.
Pag. Bel ritrovato! Sapete ciò che vi rispondo? mi avete annojata, e fate quello che più vi aggrada. (*via impazientata.*)
Cam. Sono perduto! Al dolore subentra il dolore; all'insulto si aggiunge l'insulto, all'ignominia succede l'ingnominia. Soffri se puoi Camoens, e vivi indifferente a tante ferite che ti dilaniano il cuore.

Scena V.

ZAIDA *per una porta laterale, e detto.*

Zai. (*di dentro*) Paghita, (*esce*) Paghita. (*vede Camoens, e si arresta*) Siete qui?
Cam. (*tremando*) Donna.
Zai. (Egli saprà tutto.) Parlate.
Cam. Si cangiò forse il mio destino? E perchè la vostra compassione...
Zai. La mia?
Cam. Sì, perchè rifugge dalla mia sventura? Lo comprendo: ma se altra volta v'ingannai, ora non sono io un mendace, no, non sono un impostore. Oh! quell'inganno mi pesa sul cuore più che la soma de' delitti sull'anima del colpevole.
Zai. Ma io vi credo, anzi ho poco fa palesato a mio Padre tutto l'accaduto.
Cam. No, voi non mi prestate più fede.
Zai. Ma come?
Cam. Dolce fu per me la illusione, finchè non giunse il disinganno.
Zai. Che v'intenda.
Cam. Che! se poteste solo intendere l'amor mio...
Zai. Mi amate? ma... (io mi confondo.)
Cam. Ma non potrò neppure obbliarvi. L'amore che nasce dalla gratitudine è benedetto dal Cielo e l'uomo lo rispetta sulla terra.
Zai. Fia tardi!
Cam. Detto tremendo!! Ma non sarà vero. Già mi si riapre un immenso Creato di felicità, la mente se ne persuade, il cuore che mi palpita me ne assicura. La gloria... la gloria è dessa che m'infiora il cammino della vita, e che m'innalza in fino a voi.
Zai. Vaneggiate?
Cam. Vaneggio?
Zai. Come amarvi se il volere paterno mi congiungerà ad un altro in isposa?
Cam. Ah! non vi avessi mai conosciuta.
Zai. (*compiangendolo*) Camoens.
Cam. (*con gioia*) Qual nome!
Zai. Odo gente.

Scena VI.

VISBORREY *per la porta di mezzo, e detti.*

Vis. (*lieto*) Eccomi prontamente di ritorno. (*non vede Camoens.*)
Zai. (Mi è penosa la sua vista.)
Vis. (*vede Camoens*) E voi che fate qui?
Zai. (*interrompendolo*) Devo raccomandarlo a mio padre. E voi Visborrey lo proteggerete? So quanto vi fate di fuoco pe' poeti.
Vis. Proteggerlo? (*con scherno*) non gli è bastato il fare tanti pianti per le bettole, che osa venir qui ad annoiarci?

(*a Camoens*) Voi conoscete appieno il codice della malizia.

Cam. (*risentito*) Signore.

Zai. (*riprendendolo*) Visborrey.

Vis. Io so quello che chiede. Ma se spera di conseguire la gloria col farsi presentare a Don Ruego, egli la sbaglia. Io sarò il primo a smascherarlo, poichè non sopporterò che un vile straccione venga ad insultare la memoria di Camoens.

Cam. Signore, ponete tregua agl'insulti.

Vis. Eh, ci ha assordato con tanti lamenti all'osteria del Falco nero!.. Volete forse un'altra moneta?

Cam. (Quale avvilimento!)

Scena VII.

DON RUEGO, ALFEREZ *per la porta di mezzo*, *e detti.*

Rue. A tutto si è provveduto. (*vede Camoens*) E chi è costui?

Cam. (*inchinandosi*) Signore.

Zai. Il giovine per cui vi ho pregato.

Rue. Ah! ho capito.

Vis. (*con ironia*) L'illustre Camoens.

Alf. Pel Cielo! l'incontriamo in tutte l'ore.

Cam. E fino a quando io mi starò sì paziente? Fino a quando l'affezione pel mio dovere mi farà ella sopportare la ingiustizia?

Rue. Piano: non andate sulle furie. Mi piacerà di udire le vostre ragioni.

Vis. Don Ruego, costui la sa lunga, ma le sue arti non gli giovano. Se ha voluto usarle con Donna Zaida...

Zai. Visborrey, udiamolo.

Rue. Ma devesi affermarlo, perchè ei solo lo dice. In mia fè l'avventura è da noverare ne' fasti della storia.

Cam. Affinchè i posteri largissero un sentimento di compassione alla memoria di Camoens, quando a lui medesimo lo niegarono i suoi concittadini. (*piange.*)

Vis. Non vi lasciate sedurre dalle finte sue lagrime; gli scellerati hanno anch'essi i loro pianti.

Cam. (*a Visborrey*) Signore, pensate che la pazienza negl'ingiuriati si risolve in vendetta.

Rue. Ma a buoni conti ditemi che fare io debba? Che pretendete da me?

Cam. Se un delitto è desiderare l'onore, io sarei il più colpevole tra gli uomini.

Rue. Intendo. Bramate anche voi una corona come preparavasi a Ser Petrarca in Italia?

Cam. Desidero che la corona mi splenda nel cuore, e non si vegga sul capo. La mia corona è il contento, e la sodisfazione.

Vis. (*con ironia*) Se non altro si ammira il buon volere, va in traccia della fama.

Alf. Ebbene, vi è necessità che se la procacci con quattro versi? Che dia prove di valore?

Cam. (*ad Alferez*) Signore, breve è lo spazio della vita, e trascorso senza onore sarebbe insopportabilmente lungo. La fama non si acquista solo brandendo un ferro per la patria, ma se la procura benanco l'uomo di lettere. Senza di essa saremmo tanti inanimati ritratti, che pendono dalle pareti; laddove per essa ci avvediamo, che l'ignoranza è la maledizione di Dio, la scienza l'ala che ci trasporta nel Cielo.

Rue. Ma per rendervi questa gloria mi è mestieri delle prove. Lisbona non può prestar fede a' soli vostri detti, poichè è assai nota la perdita di Camoens.

Zai. Padre mio, non dubito delle sue parole. Udii il racconto come si salvò dalla tempesta.

Rue. Taci, perchè sei inesperta, ma io non m'illudo. (*a Camoens*) Zaida mi ha ben anche narrato, che il conte Fernan su cui voi tanto fondavate non vi ha riconosciuto.

Cam. Egli si vendica di me.

Vis. Come? Neppure Fernan lo riconosce? Per tutto l'oro del mondo scommetto ch'è un impostore.

Cam. (*disperato*) Un impostore!... E chi osa asserirlo alla mia presenza? Son io l'autore de' Lusiadi. Cantare la gloria del mio paese fu il voto di tutta la mia vita. Io sposando sulla cetra un cantico di patria elevai a cielo Vasco di Gama;

Io apparvi nel sogno ad Emanuelle, e gli scoprii l'Indo, ed il Gange; per me lo spettro gigantesco si presenta alla flotta al superare del Capo di Buona Speranza. Io piangendo narrava i duri casi d'Ines, io vagheggiava la sua immagine ne' miei pensieri, io la rendeva agli occhi altrui vittima della malvagità. Ines implorava con me la clemenza di Re Alfonso, gli presentava i suoi pargoletti per intenerirlo, e la voce sua era la voce mia: le sue parole erano parole mie: il suo pianto era mio: e la sua sensibilità era la sensibilità di questo cuore. Venite ora a tormi l'alloro che mi cinge, osate detrarre la gloria a chi ha saputo acquistarla, ma sarò sempre Luigi Camoens.

Scena VIII.

CONTE FERNAN *per la porta di mezzo, e detti.*

Vis. Il Conte Fernan!

Alf. Giunge a proposito.

Zai. (*a Fernan*) (Sciagurato.)

Fer. Don Ruego.(*gli fa una riverenza.*)

Rue (*a Camoens* :) A voi, qui è il Conte Fernan, che non vi ha ravvisato Persuadete prima lui, e ce ne persuaderemo noi.

Fer. (*con serietà*) Comprendo Don Ruego. Sappiate che io vengo qui a bella posta per ritrattarmi da quello che poco fa sostenni alla presenza di Donna Zaida sul conto di costui.(*additando Camoens*) Cessi la finzione, e basti lo scherzo. Sul mio onore, ve lo ripeto sul mio onore: egli è Luigi Camoens, e rendete al suo Genio l'omaggio che si deve.

Vis. (*maravigliato*) Egli aveva ragione. (*chiede scusa a Camoens.*)

Zai. Quale cambiamento.

Cam. (*che nella gioia non può parlare*) E fia mai vero?... Fernan finalmente mi ravvisa? Ma è dessa una illusione, ovvero una realta? È gloria che mi si rende, o pure uno scherno maggiore al mio orgoglio? Ah! si che spunta per me l'alba della felicità...! Il sole se permette alle impure nubi di celare la sua bellezza, quando si piace di ricomparirne non è che più ammirato, e più bello.

Rue. Ma Fernan...

Fer. Prevedo la vostra giusta dimanda. (*ridendo*) A dirvi il vero mi era con lui in quel modo comportato per vedere di quanto è capace un giovine, che sente veramente l'ardor della gloria. Lode prima al suo merito, ma lode maggiore al suo buon volere.

Cam. Sono lieto!

Zai. Spunta alfine il riso sulle sue labbra.

Fer. Anzi io stesso ho creduto mio dovere di rivelarlo per Luigi Camoens al governo di questa città, e ne ho dato delle prove evidentissime: Egli si riserberà poi di giustificare il modo come si salvò dalla tempesta.

Rue. Ebbene non vi è più dubbio... Zaida, sono adempiuti i tuoi voti egli ti farà in cambio de' versi per le tue nozze.

Cam. (*mette un grido che non ha potuto comprimere*) Ah!

Zai. (*riprendendolo*) Camoens.

Rue. Qual sospetto!

Vis. (*ad Alferez*) Impallidisce il poeta.

Alf. (*a Visborrey*) È l'effetto della gioia.

Scena IX.

Detti, un servo che non parla con una lettera.

Rue. Un piego! (*lo prende, e legge*) A Luigi Camoens..

Fer. (*freddamente*) Sarà il proclama, di cui egli è onorato.

Tutti Il proclama!

Cam. (*prende il piego e legge*) A Luigi Camoens, (*con gioia*) Ah! mi proclama la mia nazione. Io non reggo a tanta gioia. Non ho il coraggio di aprire questa carta. Oh! già odo la voce, che mi acclama. Veggo che mi attende una corona. È un Campidoglio, che mi si prepara. È un Dio che mi solleva dalla polve.

ZAI. (*con trasporto*) Camoens.
RUE. (*con rabbia*) (Il sospetto è certezza !)
CAM. (*apre il piego lo discorre cogli occhi*, *trema*, *e dice cadendo*) A mezza notte... o l'esilio... o il patibolo. (*cade.*)

Si cali la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.

Scena I.

CAMOENS, *seduto vicino ad un tavolino*, *e tutto rabbuffato.*

Leggiamo meglio (*prende una carta*, *e legge*) « È imposto a Luigi Camoens di uscire per la mezza notte da Lisbona, e non adempiendo rigorosamente a siffatta prescrizione sarà condannato nel capo, così dettando le leggi del bando, ch'egli ha trasgredito. »
È pur vero ! Quale lusinga ! Essa non è che il sogno di un esule che nell'agitata fantasia vede la patria, e i suoi congiunti. La sua gioja è la gioia del delirio, e se destandosi a un movimento perde la dolce illusione non ritrova che il disinganno. Villanamente scacciato ! Tra poche ore non rivedrò più questa terra... O patria, qual indegno guiderdone prepari a colui che seppe affrontare le miseria per accrescerti la gloria !... Una lingua maledica ha soffiato sulla mia perdizione ; ma... E Don Ruego anch'egli mi vuole bandito? Mi crede reo dell'amore di sua figlia. Oh ! s'ei sapesse come sacrificai al dovere i moti dell'animo, come mi fu forza...

Scena II.

FERNAN *per la porta di mezzo*, *e detto.*

FER. Camoens.
CAM. Che più chiedete da me ?
FER. Ascoltatemi.
CAM. Venite forse con nuovi modi ad insultare la innocenza, e la virtù ?
FER. La mia venuta mira a tutt'altro che alla offesa ?
CAM. Ebbene parlate. (*seggono.*)
FER. Non vi è dubbio che voi ripetiate da me la vostra felicità.
CAM. Mi avete resa una seconda vita col procurarmi la gloria, ma voi però non intendevate farmi felice.
FER. E come? non dovete a me la sodisfazione che siate acclamato l'autore de' Lusiadi ?
CAM. La devo non alla pietà ; ma alla malvagità del vostro cuore.
FER. Camoens, m'insultate ?
CAM. Vi disprezzo.
FER. Ma io vi ho reso la gloria !
CAM. Per procurarmi non altro che un'esilio, ed una minaccia di morte. Ma voi siete un orglioso, e nella mia miseria ho ancor io un'anima per abborrirvi.
FER. Camoens ?
CAM. Godete or dunque della mia disperazione, godete della mia infelicità ; ma Conte Fernan io non dimentico punto le offese.
FER. Mi avrei aspettato da voi una buona accoglienza.
CAM. (*con disprezzo*) A voi ?... Io non vi temo, e giuro che se vita avrò in queste vene, la mia vita non sarà che il pensiero della vendetta.
FER. Vendicarvi ! (*si alza e poi torna alla sua freddezza*) Rasserenatevi Camoens. Io stesso avendo appreso poco fà in questa casa la conferma della vostra con-

danna sono ritornato dal Governatore di Lisbona, ho parlato in vostra difesa, ed infine gli ho sottoposto che se mancaste alle leggi del bando, fu l'effetto del pensiero della gloria. Che non può la gloria nel cuore dell'uomo? Lo spinge fin anche a' delitti. E poi ho soggiunto, che Lisbona deve saper grado al vostro ritorno, perchè ora più non ignora che tra i suoi figli vi è tuttavia colui, che le può accrescere fama, ed onore presso l'altre nazioni... Ebbene voi pur non di meno m'insultate?... Ah! Camoens, ricordatevi che mi offendeste collo scrivermi una satira.

Cam. Fu una calunnia.

Fer. Checchè sia, io vi perdono, e ciò vi provi la mia lealtà, ed il mio animo generoso. È qui Fernan che dimenticando le offese ha chiesto la grazia.

Cam. (*interrompendolo*) Possibile!!

Fer. Non passerà un'ora che sarete perdonato. Gl' invidiosi non avranno il piacere di vedervi scacciato. Gioite che ne avete ben donde, e non vi curate del bando.

Cam. Ma la minaccia di morte?

Fer. Non la temete.(*suonano le undici.*)

Cam. Ah! manca un'ora alla mezza notte.

Fer. La grazia non è giunta: vado io ad accelerarla. Camoens, siate tranquillo. (*via.*)

Scena III.

CAMOENS.

Fernan per me! ma io penetro i suoi oscuri pensieri. L'infame non mi avrà vittima della sua malvagità. Sacrificherò qualunque affetto, e innanzi che suoni il tocco fatale saprò volgere i miei passi lungi da Lisbona. No, non ho più patria, e l'amore che le portai sarà tramutato in odio sempiterno. Io non vivrò che per coprirla di obbrobrio, e questa sarà la mia sodisfazione. Portoghesi, voi non mi avete avvilito. Il Genio che m'agita è una ispirazione di Dio, ed il Genio non si doma a furie di sventure.

Scena IV.

CAMOENS, ZAIDA, RUEGO.

Cam. (*vede Zaida, e trema.*)

Zai. (*viene per la porta laterale cogli abiti da nozze. — Entrambi non si avvedono di Don Ruego, che uscendo per la porta di mezzo si arresta silenzioso all'incontro di Camoens e Zaida.*)

Cam. (*tremando*) Donna.

Zai. Camoens.

Rue. (Non mi era ingannato.)

Cam. Voi con questi abiti? Ah! pria che i miei occhi mi avessero schernito con una tal vista, meglio inondati dalle lagrime si fossero offuscati.

Rue. (Temerario!)

Zai. (*con severità*) Camoens, ricordatevi ch'è colpa in voi l'amore.

Cam. Lo so pur troppo. Si, fù mia la temerità se volli fino a voi innalzarmi. Ma perdonatemi se una forza, un'estasi ispirata mi rapiva alle vostre virtù, se stolto...

Rue. (Che sento!)

Cam. Un' anima che sente la gloria non vive forse all'onore che c'impone di sacrificare noi stessi?

Zai. Oh! se potesse udirvi mio padre... egli si ricrederebbe...

Cam. Ma io pria di partire non venni che per sincerarmi con lui, per aprirgli il mio animo, e perchè apprenda che gli sventurati non hanno altro retaggio che l'onore; e questo è loro più caro della vita.

Zai. Ebbene, io corro a chiamarlo (*vede il padre*) Ah!

Cam. (*con fermezza*) Don Ruego...

Rue. Camoens, i sentimenti che vi uscirono dal labbro sono i sentimenti del giovine onorato. Ciò basti, perchè abbiate da ora innanti in me un amico, ed un protettore.

Zai (*con gioia*) Ah!

Cam. (*con gioia*) Vi ricredete?

Rue. Si, e sperate tutto da me. Se la patria vi scaccia; non anderà guari che a mie istanze essa vi richiamerà fra gli allori.

Zai. Padre mio.

Cam. No, io non curo più la mia patria... Essa mi fu ingrata, ottenni la gloria; mi fu ridonato l'onore; ebbene lo sperare di vantaggio è uno sperare da sconsigliato.

Scena V.

ARABIGO *e detti.*

Ara. (*frettoloso*) Camoens ti ritrovo.

Cam. (*turbato*) Ebbene?

Zai. Qual altra sciagura?...

Ara. Su, via, fuggiamo.

Cam. E perchè?

Ara. Involati alla persecuzione. Il Conte Fernan è il tuo fatale nemico.

Cam. Non mi era ingannato.

Ara. So per certezza, ch'egli affretta la tua perdizione. Sotto la finta maschera di delatore ti ha palesato al Governo di questa Città come trasgressore delle leggi del bando; te ne ha procurato la terribile conferma, ed ora va trovando modi per trattenerti in Lisbona fino alla mezza notte, affinchè ti potesse vedere dimani morire innocentemente sur un patibolo.

Cam. Ah! (*mette un grido.*)

Rue. Quale iniquità!

Zai. Partite dunque Camoens...

Ara. Lasciamo questa terra d'ingrati... Che più speri dalla tua Patria?

Cam. (*risoluto*) Partiamo (*con tenerezza*) Don Ruego... Zaida, addio.

Rue. Il Cielo vi segua.

Cam. Mi segue un pentimento, ed è quello di aver io co' versi procacciato tanta fama ad una terra che mi proscrive. (*avviandosi è trattenuto da Visborrey, che giunge lieto, e frettoloso.*)

Scena. VI.

VISBORREY, *detti.*

Vis. (*con lena affannata*) Camoens ove corri?

Cam. A salvarmi la vita.

Vis. (*è ascoltato da tutti con ansietà*) E di che temi? Sappi che come intesi la tua condanna, all'insaputa di tutti di questa casa, volendo fare una grande sorpresa, mi recai immantinenti in piazza. Quivi raccolsi una buona mano di amici, e loro gridando, su via scuotetevi. Dobbiamo difendere la causa di un innocente; lo scherno sia ora rivolto a tutto dritto in omaggio. Quale onta sarebbe per noi lo scacciare un poeta così rinomato? E questo è il premio che si deve alla gloria di un uomo? Questa è la ricompensa che ci dobbiamo attendere spargendo sudori per la patria? Su via non vi è indugio. Corriamo, corriamo al Governo. Tutti allora si fanno di fuoco, e in men che il dico eravamo dinnanti al Governatore, che assordiamo di grida. Vi troviamo il Conte Fernan, e tutti meno che lui implorano la tua grazia. Ciascuno spiega la sua eloquenza, e non saprei ridirti quale, e quanta fosse stata la mia. Allora il Governatore...

Rue. (*impaziente*) Sbrigatevi.

Cam. Ebbene? (*tremando.*)

Vis. Il Governatore vedendo la nostra fermezza risolve...

Cam. Che?

Voci (*di dentro*) Viva Luigi Camoens, viva Camoens.

Vis. (*lieto*) Eccoti la risposta per bocca del popolo; la grazia ti è conceduta.

Zai. Quale gioia!

Cam. (*tremando*) Era il mio nome!!

Scena VII.

ALFEREZ *recando una corona di alloro.*

Cam. (*vedendola*) Ah! una corona!

Alf. Lisbona nel toglierti la condanna te la reca.

Cam. (*la prende*) Alfine si ravvede la patria mia!

Rue. E ti rende la gloria.

Cam. (*con gioia*) Si, la gloria. Ma o Patria se questa gioia tramuterai in un pianto avvenire, rammentati che a' posteri non rimarrà per te che l'onta, e l'obbrobrio; per me un compianto, e la corona. (*mostrandola.*)

Si cali subito la tela. - FINE DEL DRAMMA.